

Esce il libro fotografico del reporter Giorgio Cosulich, 44 scatti per raccontare la vita che si raccoglie intorno e sopra i lenti, polverosi ma affascinanti binari africani. La bellezza e le paure di un viaggio infinito tra natura selvaggia e villaggi senza tempo

L'Africa è un treno

IL LIBRO

Gioorgio Cosulich de Pecine non è andato in Africa a caccia di elefanti, di qualche scoop giornalistico o per trovarci i diamanti. Ha elaborato, e poi realizzato con il reportage Africa Express (Postcart, 136 pagine, 44 foto), un progetto ambizioso: raccontare la vita che si radica nei lenti, polverosi e affascinanti treni africani. Gli scatti della sua macchina fotografica analogica considerano il limite e raffigurano la potenza espressiva della definizione di Ryszard Kapuscinski: «È un continente troppo grande per poterlo descrivere. È un vero e proprio oceano, un pianeta a parte, un cosmo eterogeneo e ricchissimo. In realtà, a parte la sua denominazione geografica, l'Africa non esiste».

LE FOTO

Cosulich è un fotoreporter indipendente distribuito dall'agenzia Getty Images. Il suo lavoro è regolarmente pubblicato da prestigiose testate internazionali, quali Geo, Stern, New York Times, Newsweek, Time, Life, Vanity Fair, The Guardian, El País, Sportweek, GQ. Ha esposto in mostre personali e partecipato a festival della fotografia, in Italia e all'estero. Il viaggio si sviluppa lungo tre ferrovie e direttrici legendarie: Mali-Senegal; Etiopia-Gibuti e Tanzania-Zambia. Il tempo assume il valore africano. Si procede a venti chilometri orari. Una lentezza che intrappola, regalando paesaggi esteriori e interiori magnifici. Lo sguardo si perde nell'immensità desertica o nelle incantevoli valli verdeggianti, popolate da villaggi immersi nella natura selvaggia. Nel pieno della notte, quando la locomotiva si inceppa, ti addormenti e sogni e paure al chiarore del cielo stellato. All'alba l'esistenza riprende, in attesa della riparazione, sui binari. C'è chi prega, chi mangia, chi grida, contratta e tenta di piazzare la propria mercanzia.

L'EMIGRAZIONE

Il poliziotto di frontiera gibutino è laziale: «Sei di Roma? Forza Lazio!» Lo studente migrante ha voglia di parlare di Dio, guerra e pace. Cerca di avvicinarsi all'Europa, che rappresenta ancora un'idea di libertà. Madre e figlio arrangiano e arredano una cuccetta tutt'altro che confortevole. I bagagli ingombranti custodiscono la fatica di una vita intera. L'emigrazione appare nell'essenza individuale; non si confonde nei numeri della massa. La foto nasce dal rapporto umano, talvolta conflittuale. Si masticano le piantine di Qat per illudersi di placare stanchezza e fame. Si percepiscono la gioia e la disperazione che caratterizzano gli africani. Il pane caldo, come l'acqua, si condivide nell'ecosistema delle carrozze. Il fotoreporter romano ci presenta anche il retroscena e gli angeli custodi del viaggio: i fixer necessari a superare numerosi ostacoli. Le ferrovie in Africa sono un'ere-

dità dell'epoca coloniale. Furono costruite per soddisfare scopi commerciali. La tratta Dakar-Bamako, realizzata dai francesi per l'esportazione di materie prime e alimentari, conta 150 fermate e si completa in trenta ore. La linea Gibuti-Addis Abeba fu inaugurata nel 1917: ottocento chilometri dal Mar Rosso ai duemila metri dell'altopiano etiopico.

I VIAGGIATORI

Il treno del Negus esaurisce il percorso mediamente in due giorni, senza orari di partenza e arrivo prestabiliti. Ci si accomoda anche sul tetto dei vagoni. Il treno dell'indipendenza Great Uhuru Railways, che collega Tanzania e Zambia, è un'opera ingegneristica grandiosa, firmata Cina: oltre centoquaranta stazioni, ventitré gallerie e 1300 ponti. La rete ferroviaria costituisce un'attrazione turistica per i viaggiatori più intraprendenti e per quelli che preferiscono la comodità.

Su tutti il lussuoso Blue Train, da Pretoria a Città del Capo, che registra sempre il tutto esaurito. Cosulich narra storie dal punto di vista africano. Le foto ritraggono la complessità sociale, culturale e religiosa; ma soprattutto la dignità morale e spirituale che abbiamo imparato ad amare con le opere di Chinua Achebe e Doris Lessing. Lei, che nata dalla parte del privilegio, seppe dare parola alle vittime del soprano colonialista. E trasmette la devozione e l'emozione per quella terra rigogliosa: «Credo che il più grande dono che l'Africa abbia fatto ai suoi scrittori sia il continente stesso, la sua presenza, per alcuni simile a una antica febbre per sempre latente nel loro sangue. E che non sia un luogo nel quale andare se non si scelga di divenire, da allora in poi, degli esuli da quel silenzio, maestoso quanto inesplicabile, che dimora sulla linea di confine del ricordo o del pensiero».

Gabriele Santoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMMAGINI
La corsa e l'attesa, il passaggio del treno è quasi un evento
copyright Giorgio Cosulich de Pecine



L'ambizione del libro: raccontare la vita di un intero continente



LA PORTA SUL NULLA
La foto rappresenta la porta senza rete di un immaginario calcio da calcio
copyright Giorgio Cosulich de Pecine

I numeri

Il boom economico e demografico

Gli abitanti del continente sono oltre quattrocento milioni, e per il 2030 si prospetta che arrivino a circa 760. Nell'ultimo decennio è raddoppiato il numero delle città con almeno un milione di abitanti: la crescita demografica urbana è del 7% annuo. L'Africa ha fame di infrastrutture. Per soddisfarla, la Banca Africana degli Investimenti, ha valutato la necessità di un intervento, nei prossimi dieci anni, pari a novantacinque miliardi di dollari (43% per le vie dell'energia; 23% per l'acqua e 20% trasporti). L'Africa è in

movimento. I tassi di crescita registrati dal Fondo Monetario Internazionale dicono un +5% per l'anno che si sta chiudendo; e predicono una conferma per il 2014. Il trend globale migliore, dopo l'Asia, che però ancora non riduce la povertà e le spaventose disuguaglianze. Dal 2009 la Cina è diventata il primo partner commerciale: il volume d'investimenti diretti (2.52 miliardi di dollari nel 2012) sale annualmente del 20% con il cosiddetto sistema win-win; sfruttamento delle risorse naturali in cambio di infrastrutture.



I delfini scoprono lo sballo del pesce palla

LA STORIA

NEW YORK
I delfini manifestano spesso comportamenti simili a quelli umani. Sono mammiferi coraggiosi e generosi, hanno un forte senso della comunità, comunicano fra di loro, sono curiosi e pronti a imparare nuove cose. E secondo un documentario che verrà trasmesso dalla Bbc, fra le "cose nuove" che questi mammiferi hanno imparato c'è anche il modo di "sballarsi", proprio come se si passassero una "canna". Il documentario ha filmato un branco di giovani delfini al largo del Mozambico che "si facevano" inalando la neurotossina rilasciata da un pesce palla. La telecamera registra da vicino l'attenzione, la delicatezza con cui i vari cetacei si passano il povero pesce palla. Si vede che lo disturbano, abbastanza da spaventarlo e spingerlo a emettere la tossina, ma non troppo, per non



UN DOCUMENTARIO DELLA BBC SVELA: MORDICCHIANO LA PREDA E IL VELENO IN PICCOLE DOSI È COME UNA DROGA

TOSSINE
Il film Bbc rivela gli insoliti atteggiamenti dei mammiferi verso il velenoso pesce tropicale

quando un delfino mangia, usa tutt'altra tecnica: divora l'anima in pochi bocconi, senza nessuna delicatezza.

IL VIDEO

Il regista del documentario è John Downer, lo stesso che ha girato famosi documentari sui pinguini, sugli elefanti e sui leoni. Per questo suo ultimo programma, ha seguito lo stesso metodo usato nell'Artico e in Africa: oltre ai suoi operatori, che si sono tuffati ben 1500 volte con vari branchi di delfini, Downer ha camuffato le sue telecamere entro dei piccoli robot con l'aspetto di altri animali. Ha usato finte testuggini e calamari, per "infiltrarli" dentro la società dei delfini.

Un successo che nessun cineoperatore subacqueo potrebbe mai ottenere. «Abbiamo potuto vedere un gruppo di giovani delfini sperimentare con un elemento intossicante»

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Africa Express
GIORGIO COSULICH
POSTCARD
136 pagine
30 euro